

L'intervento

LA MANOVRA DEL GAMBERO

Emanuele Felice

Nella legge di bilancio non c'è quasi nulla per stimolare la crescita, ma diverse misure aggravano i nostri mali

Lo scontro in atto con la Commissione europea ha due aspetti, uno politico e l'altro economico. Quello politico è forse la novità più importante: la Commissione ha scelto la linea dura con l'Italia per contenere i populisti in crescita nel resto d'Europa. È questa la vera sconfitta per la maggioranza gialloverde. Le forze populiste in Germania, in Austria, nella gran parte degli altri paesi europei cui guardano Salvini e Di Maio, non vogliono che l'Italia faccia altro debito. Alle elezioni europee di primavera non ci sarà nessun ribaltamento delle posizioni in favore dell'Italia, come sperano di convincerci la Lega e i Cinque Stelle. Vi sarà anzi il contrario, se nel resto d'Europa vinceranno quelli che Salvini e Di Maio chiamano alleati. I partiti di destra in ascesa ai nostri confini chiederanno ancora meno flessibilità per l'Italia.

Poi c'è la partita economica. Il punto non è lo sfioramento del deficit al 2,4%. È in fondo legittimo che un nuovo governo, democraticamente formatosi a seguito di libere elezioni, voglia ridefinire gli impegni presi da chi c'era prima di lui. Il problema è che anche l'obiettivo del 2,4% appare del tutto irrealistico, perché si basa su stime del Pil cui sembrano credere solo i nostri ministri. Nessun organismo terzo condivide quelle stime e, peraltro, la realtà rischia di essere ancora più fosca, a giudicare dai primi segnali. Per l'Italia, l'obiettivo è particolarmente irrealistico soprattutto perché nella manovra non c'è praticamente nulla, o quasi, per stimolare la crescita. Cioè per aggredire il vero problema di fondo, sul piano economico: siamo

il paese che cresce meno di tutta l'Eurozona. Di più. Diverse misure aggravano i nostri mali strutturali. L'Italia, per fare un esempio, è il paese con la più alta percentuale di anziani sulla popolazione di tutta l'Unione. E che cosa fa il Governo? Abbassa l'età pensionabile. Peraltro indebitandosi (e siamo pure il paese con il più alto debito pubblico). Ancora. Siamo quelli che spendono meno per istruzione e ricerca, in rapporto al Pil, fra tutte le economie avanzate: difficile pensare che possiamo sperare di uscire dal declino, in questa situazione. Lo capiscono tutti. Eppure, oggi solo gli interessi sul debito si prendono quanto destiniamo a scuola e all'istruzione. E ha dovuto ricordarcelo Moscovici!

Va detto che invece le misure per ridurre la povertà e rendere il nostro welfare più universalistico sarebbero anche positive, a condizione di calibrarle bene. Ma andavano affiancate da investimenti e stimoli alla crescita, non da altra spesa corrente, e su tutti i fronti. Gli economisti dibattono se queste siano misure keynesiane (sicuramente no) o reaganiane (solo alcune). Più prosaicamente, la verità è che non c'è nessuna teoria economica dietro: qui siamo all'Argentina di Perón: fare quello che vuole il popolo, qui e ora, anche se contraddittorio, e anche se compromette la crescita futura. L'Argentina. Era uno dei paesi più ricchi al mondo un secolo fa e poi piano piano, a forza di manovre peroniste (ma di grande consenso), è diventato un paese povero. Occorre quindi evitare di cadere nella trappola dello scontro Governo-Commissione. Favorisce solo i populisti e, soprattutto, offusca la realtà dei fatti. Bisogna invece fare un discorso di verità sul piano politico: non esiste nessuna prossima maggioranza sovranista in Europa che assicurerà un trattamento più di favore all'Italia. E bisogna fare un discorso di verità sul piano economico: la manovra non risolve nessuno dei mali storici del nostro paese, anzi per molti aspetti ci fa tornare indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Felice, economista e storico, è professore associato all'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara. Il suo ultimo libro è "Storia economica della felicità" (Il Mulino, 2017)

